volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

# Centinaia di obiettivi non fanno un programma

**Autore:** Guido Ortona

*Fra poco più di un anno si vota; e l'esito delle elezioni non è, ad oggi, prevedibile. Dipenderà da molti fattori. Alcuni esterni, a partire dall'andamento della guerra mondiale a pezzi in cui siamo immersi e dalla crisi economica che ci aspetta. Altri interni, tra cui – non ultimi – l'affluenza alle urne, la legge elettorale con cui si voterà, il posizionamento dei partiti rispetto alla grandi questioni internazionali e le connesse alleanze, la loro capacità di recepire le istanze e richieste che vengono dal basso. Due cose peraltro le sappiamo, e non da oggi. La prima è che una nuova vittoria della destra sarebbe devastante e segnerebbe la fine della repubblica fondata sulla Costituzione del 1948. La seconda è che, a livello di rappresentanza politica, la sinistra non esiste e la sua costruzione richiede tempi lunghi e strade diverse da quella elettorale. Questo lo scenario: non ci piace, ma dobbiamo prenderne atto. In esso, inevitabilmente, si collocheranno le scelte – non per forza omogenee – dei movimenti che hanno animato le grandi manifestazioni degli ultimi mesi e lo scontro referendario (noi tra questi). Saranno scelte difficili, non scontate e non riducibili all'opzione del male minore. Cominciamo, allora, a parlarne. Poi, se il confronto decollerà, penseremo ad altre tappe: magari un confronto seminariale esteso ad altre forze che stanno facendo il nostro stesso percorso.* (la redazione)

**1. Alcuni problemi generali riguardo ai programmi**.

Di questi tempi si parla molto del programma del Campo Largo per le elezioni del prossimo anno. A mio avviso la Sinistra deve arrivare a quelle elezioni, e prima ancora alla trattativa con il campo largo, avendo un **suo** programma. Parto da una constatazione che dovrebbe essere elementare e ovvia: il programma di un partito politico di sinistra **deve contenere proposte sui problemi fondamentali della società in cui ci si trova**. Perché è da essi che conseguono i seri problemi quotidiani che affliggono il popolo. Per fare un esempio: è giusto lottare perché l'ospedale X della città di Y osservi norme di profilassi migliori. Questa lotta potrà sortire qualche risultato. Potrà anche salvare qualche vita. Ma la somma di tutte le lotte di tutti gli ospedali X cambierà sostanzialmente poco se non si ottiene un rifinanziamento della sanità pubblica. **E quindi non si può trascurare il problema fondamentale di dove trovare i soldi.** Un altro: la lotta per condizioni di lavoro migliori nell'azienda W potrà forse riuscire vittoriosa. Ma sarà ben poca cosa se intanto (cosa che sta avvenendo passo dopo passo) si riducono sempre di più i diritti dei lavoratori. E quindi bisogna porsi il **problema fondamentale di come difendere ed espandere i diritti dei lavoratori senza che ciò faccia fuggire le imprese all'estero**. Eccetera.

Ma cosa è la sinistra? E quali sono oggi i suoi programmi? Attualmente l'unico partito non minuscolo che possa affermare con qualche credibilità di essere di sinistra è AVS; e quindi

mi riferirò ad esso, anche se è possibile che pure il M5S assuma una più definita natura di sinistra, e quindi che anche ad esso sia applicabile quanto in questo articolo. Il più recente programma di AVS è quello elaborato per le elezioni europee del 2024. Esso ha un grave difetto: quello di **non essere un programma**. Contiene – se non ho contato male – duecentoventitre obiettivi (quello per le elezioni politiche del 2022 era analogo). Un elenco di 223 obiettivi non è un programma; piuttosto un sondaggio di opinione. Il quale diventa un programma se i dati raccolti vengono usati per definire specifiche politiche di governo; altrimenti è come se una ditta commissionasse un'indagine di mercato, ma poi non ne utilizzasse i risultati. Su ciò tornerò.

Così stando le cose, mi pare evidente che: *(a)* tutti i militanti condividono i principi generali ai quali quel programma si ispira, ma *(b)* quasi nessun militante è in grado di ricordare cosa dice esattamente; e che *(c)* quasi nessun elettore di AVS lo ha letto, ma soprattutto, *(d)*, che nessun **elettore potenziale** di AVS lo ha letto. Se quanto sopra è vero, ne consegue che come strumento per convincere la gente a votare AVS **quel testo è inutile**. Anzi, può essere dannoso: perché fra i vari messaggi che comunica ci sono anche che "i politici di AVS, come tutti gli altri politici, sono solo dei parolai", e che "la parola agli elettori" è stata un'operazione propagandistica e poco altro. Questo a volere pensare *solo* bene; ma esiste sicuramente un'altra *ratio,* che mi auguro sia molto minoritaria, ma non so quanto lo sia. Come avrebbe forse detto Tomasi di Lampedusa, **volere tutto equivale a non volere nulla**. In un eventuale accordo con i largocampisti si potrà quindi accettare qualsiasi compromesso, senza per questo tradire gli elettori: dal momento che erano state fatte 223 promesse, è ovvio che **nessuno si aspettava che venissero davvero mantenute**. Una seconda conseguenza negativa di questo modo di fare i programmi è che un programma che contiene tutto, e quindi nulla, **elimina in pratica qualsiasi discriminante al momento di fare le alleanze**. Bisognerà fare un governo con chi vuole il riarmo? Se nel programma fosse scritto "piuttosto che riarmo stiamo all'opposizione" questo sarebbe più difficile, o almeno obbligherebbe il partito a spiegare agli elettori che si tratta di un compromesso tattico accettato a malincuore. Evitare temi scottanti può probabilmente accontentare chi lavora per gli accordi di governo, ma certamente **scontenta gli elettori**, come ampiamente dimostrato dalla diffusione dell'astensionismo. Una terza, e grave, conseguenza dell'ipertrofia dei programmi è che essa **impedisce di stabilire una gerarchia dell'importanza degli obiettivi da raggiungere**. Nel programma per le elezioni politiche del 2022 c'è l'introduzione di un'imposta patrimoniale, e c'è anche la fine della sperimentazione sugli animali. Questo ha forse attirato il voto di qualche animalista, ma è evidente che i due obiettivi non stanno sullo stesso piano.

Se quanto sopra non vi convince, provate a ragionare in questo modo: supponete che il programma di AVS abbia solo tre obiettivi, e che siano obiettivi qualificanti e **realizzabili ove vi sia un governo di sinistra che ne abbia la volontà politica**; per esempio uno potrebbe (e dovrebbe) essere appunto una vera imposta patrimoniale. Al momento di fare un governo con il PD e altri, e quindi di fare dei compromessi, SI sarà obbligata a lottare

seriamente per ottenerne almeno uno, pena la fondatezza, agli occhi degli elettori, dell'accusa di voltagabbanismo. (Tra l'altro, per chi sa di teoria dei giochi, questo è una applicazione da libro di testo del cosiddetto *equilibrio di commitment*: il PD *saprà* che SI è *obbligata* per motivi reputazionali a ottenere qualcosa, e quindi *dovrà* concedere più che nel caso che gli obiettivi siano 223).

**2. Ma allora come dovrebbe essere un programma?**

Un programma politico di sinistra, per essere tale, dovrebbe avere **tre caratteristiche fondamentali,** oltre appunto a essere di sinistra (il che nel "campo largo" è tutt'altro che scontato): *(a)* indicare **gli obiettivi fondamentali** per i quali il partito si impegna; *(b)* indicarli **in modo tale che un potenziale elettore possa capirli** (il che implica, cosa che a qualcuno potrebbe non piacere, che possa poi valutare in che misura il partito è rimasto fedele alle promesse) e *(c)* **indicare come si intende lottare** per il loro raggiungimento, **avendo prospettive di vincere** ove ci sia un governo che ne abbia la volontà politica. Come abbiamo visto, non è possibile che questi requisiti siano rispettati se gli obiettivi sono 223. (Può essere utile ricordare che il Manifesto del Partito Comunista del 1848 proponeva solo dieci obiettivi, e il *People's Charter* del 1838 solo sei). Personalmente penso che gli obiettivi potrebbero essere appunto solo tre, e cioè: *a)* l'Italia deve ***adottare*** **politiche di pace (non solo "proporle all'Europa")**; *b)* l'Italia deve **adottare un'imposta patrimoniale**; *c)* l'Italia deve ***adottare politiche unilaterali*** **di rifiuto dei vincoli europei (non solo "auspicare la loro revisione")**. Tutte e tre queste politiche sono praticabili; ma naturalmente, come deve ***sempre*** essere il caso per una seria politica di sinistra, **implicano un conflitto e** devono **essere articolate seriamente**. Se si farà un governo di campo largo sarà naturalmente necessario fare dei compromessi; ma una cosa è nascondere i propri punti fondamentali sotto il tappeto, e un'altra e averli ben chiari ma dovere rinunciare a qualcosa per formare un governo. Il tipico elettore di sinistra è abbastanza intelligente, credo, per rendersi conto della necessità della rinuncia nel secondo caso, e per offendersi nel primo.

**3. Un punto particolarmente dolente: L'Europa.**

L'obiettivo più critico è il terzo. Il motivo di ciò è il seguente. La rottura fra l'Italia e l'Europa è già in atto. Lo scontro è destinato a diventare più acuto, e mi pare evidente che una strategia di sinistra richiede **una proposta chiara su come combattere questa battaglia**. Ci sono molti indizi che si stia marciando verso una situazione in cui sarà la destra ad attivarsi per respingere le regole europee; e temo che molti a sinistra riterranno stoltamente di difenderle, in nome di un mal riposto "europeismo" contrapposto ai "sovranismi", o di non occuparsene in quanto argomento imbarazzante. E questo vale anche e soprattutto per SI. Basti considerare quanto segue: oggi la destra propone la sospensione del Patto di Stabilità. Sarebbe ***stata*** una grande occasione per SI per aprire, anche in sede parlamentare, il tema del *superamento* del Patto stesso – se solo il Partito avesse avuto la volontà di farlo (e le idee sufficientemente chiare in materia). Su come

rompere con *questa* Europa **senza uscire dall'Unione** gli economisti di sinistra hanno studiato approfonditamente tre possibili approcci (la moneta fiscale, il consolidamento del debito e il ritorno alla lira). Le proposte insomma ci sono; perché i dirigenti politici non vogliano conoscerle è un problema serio, e le conseguenze potranno essere molto gravi. Infatti, la scadenza cruciale è evidentemente quella delle elezioni politiche del prossimo anno; è necessario che SI **arrivi a quella scadenza avendo una strategia chiara** su come combattere Von Der Leyen, Merz, Kallas, ecc. Perché se vincerà il "Campo Largo", allora si dovranno fare dei compromessi, e aprire la questione **dopo che si sarà formato il governo sarà impossibile**, per evidenti motivi di equilibri politici. (Fermo restando, comunque, che se si andrà alle elezioni con la destra schierata contro le politiche di austerità imposte dall'Europa, e con la Sinistra e il PD che parlano d'altro, allora la vittoria del Campo Largo è tutt'altro che sicura). Quindi: è necessario che la sinistra vera **abbia una linea di sinistra sulla questione dell'Europa**; non su cosa deve essere l'Europa, si badi, ma su **cosa deve fare l'Italia per contrastare *questa* Europa** (è bene ricordare che nei confronti di essa l'Italia ha un potere contrattuale enorme). Elaborare questa linea è compito **soprattutto degli scienziati sociali** che si riconoscono nella sinistra; e i destinatari di questo lavoro devono essere i vertici politici della sinistra. Vincere la relativamente piccola (ma tutt'altro che facile) battaglia che occorre aprire per convincere Fratoianni e Conte è condizione necessaria, anche se naturalmente non sufficiente, per potere combattere quella più importante contro l'eurocrazia.